

OGGI SI APRE LA TAVOLA ROTONDA SUL PROBLEMA DELLE ISOLE

La valorizzazione del «Parco della Laguna» mostra una nuova strada per salvare Venezia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VENEZIA — Il problema delle isole della Laguna di Venezia, sollevato la scorsa estate da una mostra-denuncia di fotografie realizzata dai fratelli Giorgio e Maurizio Crovato, è al centro ormai di ogni discussione sul futuro della città. Sull'argomento, c'è ora da registrare un contributo originale: lo studio di tre giovani architetti, Valerio Casarin, Titta Paoloni e Giovanna Cortivo, sul «ruolo degli insediamenti lagunari, in particolare delle isole minori, nella formazione del Parco della Laguna di Venezia».

Il progetto, che annovera oltre 100 tavole ed è accompagnato da una lunga relazione, è stato preparato dai tre in collaborazione con il professor Renato Panella, docente dell'Istituto universitario di architettura di Venezia e progettista tra l'altro del piano regolatore di Pesaro, e sarà presentato per la prima volta oggi ad una tavola rotonda sul problema delle isole che si svolgerà alla fondazione Querini Stampalla. Lo studio sarà successivamente trasmesso al consiglio di comprensorio — che ne ha già utilizzato le tavole riguardanti la parte geomorfologica della Laguna — quale contributo per la redazione del piano comprensoriale previsto dalla legge speciale per Venezia.

Alla base del progetto — che è stato anche la tesi di laurea dei tre architetti — sta una considerazione di fondo: la Laguna fa parte integrante del tessuto urbano della città e

come tale dev'essere considerata. Di conseguenza si pone la necessità di una gestione unitaria del territorio, senza possibilità di scissioni per ambiti geografici (Laguna Nord-Laguna Sud) o di interessi privilegiati su tematiche settoriali. Vediamo come dovrebbe essere, secondo Giovanna Cortivo, Valerio Casarin e Titta Paoloni, la Venezia degli anni Ottanta. Il primo problema, quello delle comunicazioni, andrebbe risolto affiancando al ponte che collega Mestre a Venezia altri accessi alternativi. Ne sono stati identificati quattro: il primo, all'altezza di Porte Grandi, dovrebbe essere il più importante sia dal punto di vista economico sia da quello turistico; il secondo e il terzo sono realizzabili rivalutando i terminali estivi creati dal comune a San Giustano e a Fusina; il quarto, nella zona di Lova, avrebbe caratteristiche prevalentemente commerciali.

Altra questione fondamentale è lo sfruttamento economico delle risorse della Laguna, in particolare la vallicoltura e la multicoltura. L'industria del pesce potrebbe veramente cambiare il volto economico di Venezia.

Il ciclo dovrebbe passare dalle vasche intensive, a quelle semi intensive, a quelle aperte; sistemando le prime in terraferma. A completamento del ciclo, andrebbero create industrie per la lavorazione del pesce da far sorgere vicino ai mercati più importanti, nelle zone di Chioggia e di Porte Grandi.

Secondo elemento è l'agri-

coltura: con una ricerca applicata l'orticoltura potrebbe tornare ad essere estremamente redditizia. La tesi ipotizza un sistema che abbia come centro l'Isola della Certosa, con serre, un centro studi ed una scuola sperimentale, e le colture specializzate ed intensive nelle Isole di Sant'Erasmo e delle Vignole. Anche la zona del Cavallino dovrebbe trovare nell'agricoltura un valido complemento al turismo.

Per il Porto è ritenuto opportuno fare di Venezia uno scalo tutto containers, eliminando il passaggio in laguna delle petroliere con un oleodotto per lo scarico e il carico al largo. Invece la realizzazione di porticcioli turistici consentirebbe anche lo sviluppo dell'attività cantieristica.

Turismo, cultura e tempo libero sono l'ultimo grande argomento con la proposta di sfruttare tutte le isole della Laguna in tre fasi: una manu-

tenzione per renderle usufruibili; il recupero e il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente; l'edificazione, dove possibile, di nuove costruzioni per servizi o abitazioni di addebi all'isola.

Lo studio avanza anche l'idea di costruire ex-novo un'isola nella zona della Laguna del Sette Morti, che dovrebbe fungere da centro direzionale per tutte le attività economiche e commerciali da concentrare, appunto, in quella parte del comprensorio.

Sempre le isole dovrebbero servire da punti chiave per una serie di percorsi culturali: ne sono stati studiati per il momento quattro, quello dei Conventi, quello delle Fortificazioni, quello dei Lazzaretti e quello Archeologico che partirebbe da Altina. Per il turismo e il tempo libero si propone di utilizzare anche l'interno della Laguna sia creando delle «sacche pulite» con spiaggette autonome, sia importando l'esperienza dell'agriturismo.

Infine l'ultima parte della tesi propone di creare delle riserve che dovrebbero essere di tre tipi: una con accesso riservato solo a scienziati e studiosi; la seconda con percorsi obbligatori e limitazioni alla pesca; la terza con ingresso libero e caccia e pesca regolamentate. Questo sistema di riserve permetterebbe anche il mantenimento della barena, un biotopo irriproducibile e in via di estinzione qualora non vengano presi provvedimenti urgenti.

Claudio Pasqualetto

Unità e difesa della Laguna

Circa i problemi dell'estuario, questi sono gli impegni assunti dalla maggioranza del Comune di Venezia, nel documento della «verifica» del settembre 1978.

Si avvierà infine - d'intesa con il comprensorio e con l'Amministrazione provinciale - lo studio della laguna e la definizione di una politica di interventi a breve e a medio termine, sulla base dei seguenti criteri:

- a/ conferma dell'unitarietà complessiva della laguna;
- b/ massima valorizzazione delle risorse economiche, con particolare riferimento alle attività della pesca e dell'itticoltura, all'agricoltura e allo sviluppo ordinato e controllato delle attività del tempo libero e del turismo;
- c/ difesa delle isole minori dal degrado e loro recupero e valorizzazione in funzione di esigenze sociali, stipulando accordi con il demanio dello stato e utilizzando anche l'apporto di iniziative private, purché queste siano finalizzate alle esigenze complessive della città e non conducano alla fruizione privatistica di singole porzioni di territorio; con priorità assoluta va in tal senso affrontato il problema della utilizzazione di San Servolo;
- d/ definizione di un sistema di trasporti che consenta l'effettiva fruizione unitaria delle varie parti della laguna, garantisca una soddisfacente frequenza ed efficienza dei collegamenti degli insediamenti principali tra loro e con Venezia e la terraferma, e configuri la laguna come elemento di unificazione delle varie porzioni del territorio che su di essa si affacciano o in essa sono comprese.

Un'idea c'è già: il parco della Laguna

L'Istituto veneziano di architettura presenta uno studio per un riutilizzo globale delle isole abbandonate.

Pubblichiamo questa nota dell'arch. Raffaele Panella, dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, introduttiva allo studio per un progetto di «parco della Laguna» elaborato da tre giovani laureati, Valerio Casarin, Giovanna Cortivo e Giambattista Paoloni. Naturalmente si tratta di contributi che non impegnano l'Amministrazione comunale.

Il progetto del Parco della Laguna di Venezia nasce, non a caso in un contesto politico, culturale, scientifico (quello dell'IUAV dell'ultimo triennio) caratterizzato dall'obiettivo di istituire un rapporto produttivo e significativo tra ricerca universitaria e problemi concreti del territorio, e di darsi al suo interno una organizzazione (per dipartimenti) coerente con quell'obiettivo, pur tra le note difficoltà derivate dall'assenza di una riforma delle strutture universitarie.

Il progetto, in forma di tesi, curato dal Dipartimento di Progettazione Urbana, con l'apporto di altri Dipartimenti e con il concorso di enti e persone che hanno generosamente dato il loro contributo, ha preso l'avvio dalla constatazione elementare della stretta interdipendenza dei problemi di ordine ambientale, produttivo e insediativo di Venezia e della conseguente esigenza di iniziare a porre le premesse logiche, prima che operative, di una gestione unitaria come condizione ineliminabile per la loro soluzione, anche settoriale.

L'idea del parco della Laguna di Venezia si sviluppa e si afferma, in questo quadro, come esigenza di unitarietà e di organicità, quindi, con una forma che necessariamente deve essere specifica ed originale, ben al di là sia dei contenuti tradizionalmente attribuiti al modello del Parco naturale, sia delle potestà organizzatrici contenute negli strumenti urbanistici puri e semplici.

Lo sforzo di aderire alla complessi-

tà ed alla oggettiva interdipendenza dei problemi locali, e la conseguente domanda di una effettiva unità della gestione assegnano all'Ente Locale, anzi, al governo locale, un compito primario.

È fuori di dubbio che il problema di Venezia e della Laguna rimarrà insoluto se non viene affrontato nell'unità della gestione, affidando all'ente locale poteri anche nuovi e specifici.

Questa è la conclusione, se si vuole, più evidente, della ricerca effettuata, il cui contributo originale sta appunto nell'aver compiuto un primo tentativo di valutazione delle coerenze e di individuazione delle aree di conflitto e di aver mostrato anche, pur nei limiti materiali che caratterizzano oggi il lavoro universitario, la straordinaria e potenziale ricchezza dell'unità «Laguna», proprio in quanto sistema complesso ed unico, anche dal punto di vista produttivo, ove si abbandonano la logica della privatizzazione delle risorse costitutive la ricchezza del luogo, la logica della separatezza; in pratica ci si avvia ad un diverso modello di sviluppo.

Raffaele Panella